

L'Europa all'Italia: entro maggio una manovra bis da 3,5 miliardi

Bruxelles avverte: per il 2018 resta la possibilità di una procedura sui conti pubblici
Monito a Padoan: non fate retromarcia sulle pensioni e non annacquate la finanziaria

DALL'INVIATO A BRUXELLES

La cifra non è scritta sui documenti ufficiali in valore assoluto, ma la Commissione europea dà tutte le indicazioni utili a calcolarla: nella manovra per il 2018 mancano 3,5 miliardi di euro. Serve una correzione pari allo 0,2% del Pil. Non subito, però, perché Bruxelles viene incontro al governo concedendogli un po' di tempo. Quanto basta per scavallare le prossime elezioni (ammesso che si voti a marzo). La valutazione finale dell'Ue, che ha già lanciato l'allarme sul debito monstre, è stata infatti fissata a maggio. Entro quella data bisognerà sistemare il buco. E rimane lo spettro di una procedura di infrazione.

Toccherà con tutta probabilità al prossimo governo affrontare la grana. Il che potrebbe far tirare un sospiro di sollievo a quello attuale. Avrebbe delle buone ragioni per farlo, anche se da Bruxelles arrivano messaggi pure all'indirizzo del Tesoro (e del Parlamento). Perché nella lettera scritta ieri al ministro Pier Carlo Padoan, firmata dal commissario Pierre Moscovici e dal vicepresidente Valdis Dombrovskis, ci sono due passaggi ben chiari. «L'adozione della legge di bilancio del 2018 senza annacquamenti» è definita «cruciale»: nel passaggio parlamentare, dunque, andrà tenuta la barra dritta. L'altro passaggio entra più nei contenuti, nella qualità delle riforme. In particolare quella delle pen-

sioni. Bruxelles vi fa espresso riferimento, invitando il governo ad evitare una marcia indietro sulla riforma Fornero. La Commissione ritiene che l'impatto di un'estensione dell'Ape social nel 2018 sia negativo.

Ieri, per la prima volta, Bruxelles ha messo nero su bianco l'entità dello sconto accordato all'Italia. Secondo le regole del Patto di Stabilità, la riduzione del deficit strutturale dovrebbe essere dello 0,6% del Pil, ossia 10,2 miliardi. Governo e Bruxelles avevano raggiunto un accordo informale per un dimezzamento, che l'esecutivo dava già per assodato. Ieri è arrivata la conferma: applicando un «margine di discrezionalità», la Commissione ha deciso di accontentarsi dello 0,3%. Secondo la bozza di bilancio presentata dal Tesoro, l'aggiustamento strutturale corrisponde a quella cifra. Ma secondo i calcoli di Bruxelles, no. Nell'opinione diffusa ieri, l'aggiustamento viene definito «inadeguato», pari a un solo decimale di Pil. Ne mancano dunque due, vale a dire 3,5 miliardi.

Per l'Italia sembrano esserci pochi margini di trattativa, perché dal Palazzo Berlaymont dicono chiaramente che non può essere concessa ulteriore flessibilità. Quella dello 0,3%, insomma, è un'offerta non cumulabile. Niente sconti ulteriori. Chi ha messo le mani sui conti spiega che il margine dello 0,3% concesso all'Italia tiene infatti già in considerazione diversi

fattori, tra cui quello legato alla diversa metodologia di calcolo dell'output gap (differenza tra Pil effettivo e Pil potenziale). Per il Tesoro, che su quest'ultimo aspetto aveva ingaggiato una battaglia, sembrano dunque non esserci ulteriori appigli. Servono «misure necessarie» e l'unico modo per correre ai ripari è la manovra correttiva. Ma, come detto, sarà un problema post-elettorale.

Chi siederà nella stanza dei bottoni a maggio rischia inoltre di trovarsi un'affilata spada di Damocle sulla testa. Perché anche nei conti del 2017 c'è il rischio di una «deviazione significativa», alla quale non si potrà rimediare con una correzione a posteriori in primavera. Cosa potrebbe succedere? Teoricamente l'Italia potrebbe finire sotto procedura, un'arma nel cassetto di Bruxelles, pronta a essere usata - eventualmente - contro il prossimo governo.

Si è arrivati fin qui per un effetto trascinamento legato alla flessibilità concessa nell'ultimo biennio, condizionata al rispetto di alcuni paletti. Rispetto che ora appare «a rischio». Per questo l'Ue chiede «chiarimenti» al governo. Roma spera ancora di sistemare le cose entro la fine dell'anno, puntando su maggiori entrate dallo «split payment», la misura anti-evasione legata all'incasso dell'Iva. I conti finali si faranno a maggio.

[MA. BRE.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Proposte di modifica

La famiglia sarà sostenuta non solo all'arrivo di un bambino ma anche quando i figli iniziano a fare qualche lavoretto. Il pacchetto di modifiche alla manovra dovrebbe portare sia al rifinanziamento del bonus bebè in scadenza a fine anno sia a un aumento della soglia di reddito entro cui i figli

restano a carico dei genitori, che possono quindi continuare a godere delle detrazioni. In attesa dell'emendamento del governo sulle pensioni (con Mdp e Si che annunciano proposte di modifica più generose) spunta fra i 700 emendamenti quello che allargherebbe le maglie del vecchio condono edilizio del 1994. A chiedere di esentare dai

paletti gli immobili «non residenziali» è una proposta di Ala-Sc. Il testo si propone di superare diverse sentenze, proprio riguardanti la possibilità che il limite per condonare l'abuso del 30% della volumetria originaria o i 750 metri cubi valga per le sole abitazioni e non, ad esempio, per i capannoni o gli immobili commerciali.

Stime sul debito italiano

Dati in % del Pil



La lettera



✓ **Un rilievo positivo sul deficit**
La lettera di Moscovici a Padoa riconosce all'Italia un percorso che ha via via ridotto il rapporto deficit/Pil dal 5,3% del 2009 al 2,5% del 2016 e all'1,8% l'anno prossimo

✓ **Una bacchettata sul debito**
Il Commissario europeo avverte che il debito resta «un fattore chiave di vulnerabilità». L'anno prossimo scenderà al 130,8% del Pil, un calo troppo lento secondo Moscovici

✓ **Un avvertimento per il 2018**
Il commissario Moscovici dice che l'Italia non può assolutamente permettersi di mancare l'obiettivo di un miglioramento dello 0,3% del taglio strutturale del deficit